Anno I. | Udine, 7 Settembre 1866. | N. 34

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 30 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Udine, 4 settembre

La stampa in generale nella chiamata del signor di Moustier al ministero degli esteri, intravede la necessaria *presenza d'un uomo a fianco del-l'imperatore ch'abbia profondamente studiata la questione d'Oriente*, la quale non tarderà a far capolino sull'orizzonte politico. Il marchese di Moustier è un uomo ancora giovane, sommamente intelligente, il quale fu ambasciatore a Berlino, a Vienna ed ultimamente a Costantinopoli, dove vi rimase per il corso di quattro anni. Si crede che questo abile diplomatico saprà in questi momenti condurre la politica estera di Francia con una maturità e con un tatto basati alla miglior disciplina.

L'*International* di Londra dice che nei circoli politici i meglio autorizzati di Londra è oggi comprovato ed accolto che il signor di Bismark, mancando ai suoi impegni di Biarritz, ha risposto non solo con palese ingratitudine, ma eziandio senza lealtà reale alle osservazioni generali, che il signor Benedetti, *ambasciatore francese, gli ha fatti* (in modo assai confidenziale ed intimo) circa l'aggrandimento territoriale della Prussia, e la politica d'annessione forzata applicata dalla medesima contro ogni diritto delle nazioni moderne.

Quando il signor Benedetti pose davanti agli occhi del signor Bismark la novità e il pericolo per la pace *pubblica dell'applicazione* del suo programma unitario; quando l'ambasciatore, rammentando i colloquii avuti coll'imperatore concernenti l'avvenire della Germania riservato alla Prussia, gli fe' vedere gl'impegni da lui assunti riguardo a S. M., e nel partire insinuò al ministro prussiano che l'ora era venuta d'intendersi colla Francia sino allora neutrale, ma benevola verso la Prussia, il signor di Bismark si contentò di rispondere che ci penserebbe, soggiungendo però che egli comprendeva fino a un certo punto la suscettibilità della Francia.

Appena il signor Benedetti ebbe presa licenza dal Ministro, il signor di Bismarck si affrettò a spedire a Londra quel famoso telegramma che annunciava all'agenzia Reuter „ che la Francia reclamava le frontiere del Reno, ma che il Gabinetto di Berlino aveva respinto le pretese del Gabinetto delle Tulleries. „

Or bene, quella era una doppia menzogna espressamente telegrafata dal sig. di Bismark. Anzitutto il signor Benedetti, in modo assai vago e senza fare al Gabinetto di Berlino delle proposte formali aveva fatto comprendere unicamente che l'ingrandimento della Prussia rompeva l'equilibrio europeo e metteva la Francia in uno stato di inferiorità di fronte alla Prussia, il che non poteva venire ammesso dal Gabinetto delle Tuilleries: poi il signor di Bismark non ha potuto rigettare certe pretese che non erano state convertite in proposte.

Ma il signor di Bismark aveva ottenuto il suo scopo: l'allarme era gettato in Europa grazie al servizio telegrafico del sig. Reuter, e in Germania questo telegramma giunse a far tacere i pochi opponenti alla politica di annessione del primo ministro di re Guglielmo.

Il sistema di Murawieff trionfa a Pietroburgo. Nel regno di Polonia tutti gli impieghi sono dati a Russi, e la lingua polacca più non si ode negli ufficii: chi non sa parlar russo, può servirsi del tedesco e del francese. Se la cosa procede di questo passo, fra pochi anni non resterà del regno di Polonia altro che il nome e le dolorose memorie.

La *Nuova stampa libera* intorno alle trattative fra i plenipotenziari d'Italia e d'Austria dice che la difficoltà che sembrava essere principale, quella dei confini, sia stata appianata dalla Francia, e questa questione sarà prontamente sciolta. Ma quello che sembrava suscitare una reale difficoltà e la quota del debito publico austriaco di cui l'Italia dovrà incaricarsi e su questa questione le opinioni si mostrano assai divergenti. Tuttavia quelle divergenze non arresteranno probabilmente la conclusione della pace, perchè amendue le parti si mostrano disposte ad accettare l'arbitrato d'un terzo. Del resto la questione principale è già regolata dall'articolo del trattato di Praga: „ che il Veneto sarà ceduto senz'altre condizioni onerose, fuor quelle risultanti dalla liquidazione dei debiti che aggravano i territori ceduti, conformemente al trattato di Zurigo. „ — Zurigo stipula che il governo sardo prenderebbe a *suo carico* 3/5 del Monte Lombardo-Veneto e 40 milioni del prestito del 1854. L'Italia non avrebbe dunque che a prendere il resto del Monte Lombardo-Veneto e circa 100 milioni di franchi sul soprapiù del debito pubblico austriaco.

Le polemiche dei giornali insorte pel famoso trattato del 24 agosto vanno perdendo della loro energia; a queste succedono ora i commenti *sul ritiro del* ministro Drouyn de Lhuys. Quello che è positivo si è, che un senso di piacere straordinario produsse all'intera nazione italiana il *ritiro* dal ministero di questo personaggio che tanto pesò sui destini d'Italia. Drouyn de Lhuys montò al potere nel 1862 per surrogare il signor Thouvenel, la cui politica sembrava in allora troppo inchinevole agli interessi d'Italia. Nullameno noi vediamo il signor Drouyn de Lhuys, segnare un trattato di commercio tra la Francia e l'Italia; firmare la convenzione del 15 settembre nel 1864. Ma ciò facendo seguiva egli l'impulso della sua propria volontà, o era trascinato da una prepotente forza a farlo? Noi propendiamo per l'ultima questione. Il sig. Drouyn appartenne sempre agli spiriti conciliativi; fu propenso sempre alla pace; e difatti noi lo vediamo quale ministro nel primo Gabinetto di Luigi Napoleone nel 1848 segnare una politica conciliativa, come pure lo vediamo sotto l'impero, dopo aver indarno perorata la pace, ritirarsi dal gabinetto alla vigilia della guerra di Crimea.

Il ritiro del signor Drouyn de Lhuys, toglie alla corte di Roma un appoggio ch'ella stessa non sapeva apprezzare, e ch'ella stessa contrariava sistematicamente, dopo la convenzione del 15 settembre. In questi ultimi tempi, la politica francese, in questo affare, si manteneva inerte dicendo a Roma ed a Parigi ai rappresentanti della Santa Sede: — Fate quello che volete, noi manterremo i nostri impegni.

Il trattato del 24 agosto viene attribuito al signor Drouyn, il quale, come dice la *Nazione*, *prima di lasciar il posto di ministro degli esteri credette di completare la serie de' suoi meriti verso l'Italia*. Il signor Drouyn de Lhuys voleva forse con ciò cancellare il trattato di Praga? o forse voleva umiliata l'Italia dinanzi all'Europa prima del suo ritiro? Perchè l'Italia deve ricevere dalle mani dei commissarii francesi ciò che in forza d'un formale trattato le veniva ceduto dall'Austria? Perchè al Veneto s'impone un plebiscito? La Lombardia nel 59 conquistata dalle armi italiane e francesi fu pure ceduta a Napoleone. Nella cessione ch'egli ne fece all'Italia non vi fu imposto il plebiscito perchè la Lombardia s'era di già pronunciata per l'annessione al Piemonte nella sua prima guerra dell'indipendenza. E Venezia? Non vide essa pure i commissarii di Carlo Alberto quando vennero a prenderne possesso dopo che col voto della sua assemblea s'era fusa nel Piemonte? E quella legge non esiste nella raccolta del Regno?

Ma ora chiediamo, che si vorrà far votare ai Veneti? Se vorranno o meno appartenere alla famiglia italiana? E non si hanno forse pronunciato col plebiscito dei patimenti, delle lunghe sofferenze, delle agonie, delle imponenti dimostrazioni, quando gemevano queste misere popolazioni sotto il giogo dell'Austria? Noi lo crediamo di sì. Nullameno si pretende una votazione, ebbene sia, purchè una volta si finisca questo periodo di disinganni, di onte, e di commedie.

Genesi delle consorterie Udinesi

È già qualche tempo che i giornali della Capitale e quelli delle Città venete ultimamente liberate dallo straniero parlano di consorterie e ne deplorano l'irrequieta attività. Questa coincidenza di lagni è una prova che il male esiste, se anche svariate ne fossero le origini.

Senza indagare quanto avvenga nelle altre Città, noi crediamo opportuno di toccare alla sfuggita l'origine della consorteria udinese perchè a taluno potrebbe essere ignota, ed altri potrebbero non avervi posto riflesso.

Dopo la guerra del 1859 e la pace di Villafranca che lasciava queste Provincie in potere dell'Austria, l'opinion pubblica ne fu sdegnata e dolente. In tutte le venete città si studiavano i mezzi di fare qualche dimostrazione contro il Governo Austriaco; si esposero insegne tricolori, si fecero scoppiare petardi ne' luoghi più frequentati, si fece concorso di popolo in certe occasioni e in certi giorni commemorativi ecc. Ma la più solenne e più pronunciata delle dimostrazioni si fu quella di astenersi d'intervenire ai Consigli comunali, i quali così andarono deserti qualche anno per l'assoluta mancanza d'intervento dei consiglieri.

Il Governo sembrò da principio non dare importanza alla cosa, ma finalmente si scosse perchè questa dimostrazione provava in faccia all'Europa la sua impopolarità fra noi. Decise di por fine allo scandalo e vi riuscì, perchè nella difficil arte di governare e di ottenere i suoi intenti il governo Austriaco è maestro di color che sanno.

Egli quindi spedì in Udine nel 1863 un Commissario intelligente e sagace a prendere la dirigenza del Municipio in sostituzione di altro che fungeva quell'impiego e che erasi trovato

inetto. Entrato in funzione il signor Pavan, oltre all'ordinamento interno dell'Uffizio, fu sua prima cura di fare in modo che il Consiglio Comunale avesse a radunarsi regolarmente per dimostrare che il male *non* istava nella pubblica opinione, ma invece nella poca attitudine del suo predecessore.

Vide egli per altro a colpo d'occhio che coi Consiglieri di allora non c'era mezzo di transazione, e che ad ottenere il suo intento non gli restava se non creare un numero di Consiglieri di sua scelta. Così fece, e fra gl'individui da lui eletti coll'assistenza di persone a lui indicate dal Delegato Co. Caboga, e notorio in paese, come atte ai maneggi, non pose piede in fallo.

Lo scaltro Dirigente ebbe la soddisfazione che al primo Consiglio da lui convocato tutti i neo eletti v'intervennero puntualmente.

Fu mistificazione, o ponderato convincimento dal canto loro? Torto in ogni caso.

Si cantò Osanna; il signor Pavan fu proclamato amministratore per eccellenza, il governo gongolava vantando il pronunciamento della pubblica opinione in suo favore ed i nuovi Consiglieri furono qualificati per uomini cui stava a cuore la cosa pubblica, che ardevano di patria carità, e che aveano inaugurata un'era nuova nella vita cittadina assumendo gl'interessi del Comune e discutendoli in pubblica assemblea con stenografo, tribuna pei giornalisti e pubblicazione dei protocolli nei pubblici fogli ed in altri stampati d'occasione. Fu un bugggerio un trambusto da non dirsi, una commedia cui non ci mancava che la Banda in iscena, e il vestiario analogo.

I nuovi padri della pàtria eletti per la grazia delegatizia, sorpresi dell'inaudita ed inattesa importanza attribuita alle funzioni municipali, ed a loro stessi ebbero donde inorgoglire, e se la loro testa cominciava a bazzicare n'erano pienamente giustificati. Essi portavano alle stelle il saper fare e l'attività del signor Dirigente ed egli alla sua volta sciorinava per ogni dove il patriottismo e lo zelo de' Consiglieri comunali. Si formarono delle intimità: ed il signor Lübibratig, che era un *quid medium* fra il Dirigente e i Consiglieri, portava ai sette cieli e questi e quello; tutti poi dichiaravan d'accordo essere il signor Lübibratig il re dei segretarii.

In seno a questo profluvio di lodi, d'importanze, di autorità, sorse il nucleo della consorteria udinese che incominciò sotto quegli auspicj a ordire il suo tessuto burocratico-municipale, non però senza qualche polemica per opera di alcuni oppositori, polemica spiegata piucchè a voce in una cinquantina di dozzine di articoli inseriti nel *Tempo* di Trieste, nella *Rivista Friulana*, nell'*Industria* ed in altri giornali; articoli scritti a edificazione del paese e ad istruzione del colto pubblico il quale se ne occupava talora sbadigliando nei caffè in mancanza d'altre novità.

Questa consorteria così creata e sbucciata in seno al Pavanismo stese poscia i suoi rami, e, mutati nomi e direzione, cerca mantenersi in credito anche oggidì benchè le circostanze ed i tempi abbino subito un totale cangiamento. Essa piucchè mai smaniosa ed irrequieta si rimesta: lavora di soppiatto piucchè all'aperto; essa assedia da un canto, batte la campagna dall'altro contro chi la osserva e la tien d'occhio; ambidestra e pertinace. E mentre essa confida ed attende l'occasione di mostrarsi più potente di prima, il signor Lübibratig, oggi divenuto una celebrità, s'aggira minaccioso sulla sinistra sponda del Turro, e le manda un saluto, un avvertimento, un consiglio: „beato colui che ebbe dal Cielo in retaggio il dono dell'insistenza e dell'ostinazione.„

Carteggi particolari
della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 5 settembre.

Si dice che il generale Pettinengo, ministro della guerra durante la campagna di quest'anno, intenda pubblicare una relazione per giustificare il suo operato nei sette mesi che stette al potere. Non si dubita punto ch'egli non riesca a scusarsi di qualche accusa eccessiva; ma dovendo egli aver conosciuto prima degli altri la guerra che stava per succedere, sarà molto difficile che si purghi dalla taccia di avere pessimamente regolato tutti i servizi amministrativi.

L'attuale ministro della guerra, il generale Cugia, ha fatto qualche cosa di meglio. Egli ha aperto un concorso per presentare un buon sistema di riduzione delle armi attuali che si caricano per la bocca, in armi che si carichino per la culatta, che intende sostituire un po' alla volta ai fucili attualmente in uso nell'esercito. Il modello della nuova arma colle corrispondenti cartuccie dovrà essere presentato alla direzione d'artiglieria della fabbrica d'armi di Torino. Non è stato ancora fissato il tempo utile, ma sarà brevissimo, alla presentazione dei campioni, i quali saranno immediatamente esaminati da una commissione che delibererà se debbano o no ammettersi agli esperimenti. I requisiti principalmente richiesti sono la solidità, la celerità nel tiro e la leggerezza delle cariche. Il nuovo ministro però non si limiterà a questa riforma, ma ne studierà una più generale relativa all'organamento stesso dell'esercito.

La Commissione, della quale vi ho parlato altra volta, nominata dal ministro della marina per procedere ad un'inchiesta sullo stato del materiale della nova prima della battaglia di Lissa; è partita jeri a sera per Ancona munita di tutti i documenti che reputò necessarii a compiere il suo mandato, e che furono sollecitamente posti a disposizione di essa *dal ministro della marina.* Ma questo ultimo pure, ad imitazione del suo collega della guerra, studia una riforma nell'organamento delle nostre forze di mare, al quale scopo si è circondato di tre valenti ufficiali, già appartenenti alla marina Veneta e che sono i capitani di fregata Zambelli, Malorni e Bucchia, il quale era ultimamente capo di stato maggiore della divisione navale comandata dal contr'ammiraglio Vacca. Come vi ho accennato altra volta, il guajo principale risiede nelle persone che stipulano per conto della marina. Si dice pubblicamente senza reticenze che verrà licenziato tutto il personale della divisione Contratti. Speriamo che l'onorevole Depretis abbia il *coraggio necessario di purgare l'amministrazione* da tutta la gente meno onesta che vi possa per avventura essere, non senza però accordar loro il diritto della difesa.

Ma per quanto gravi sieno questi argomenti, non è di essi che l'opinione pubblica sia in questo momento preoccupata. Essa assiste con curiosità e con disposizioni poco benevoli alla farsa che il signor Drouyn de Lhuys ha voluto far rappresentare nel Veneto ad un commissario francese nell'affare della Cessione. Il *ministro dimissionario* francese degli affari esteri non ha mai fatto mistero delle sue simpatie anti-italiane. Nel 1862, dopo la famosa nota del generale Durando in cui si intimava quasi lo sgombero di Roma alla Francia, e la quale non provocò che il richiamo di Benedetti e la caduta di Thouvenel, a quest'ultimo successo appunto il signor Drouyn de Lhuys. Lieto che l'evento di Aspromonte avesse, a parer suo, dimostrato la incompatibilità dell'unità italiana, egli avea per programma di far prevalere in Italia il sistema federativo, dividendo la penisola in due grandi regni, in mezzo ai quali, quasi a meglio tenerli separati, avrebbe mantenuto autonomo lo Stato papale. Le simpatie ed il senno dell'imperatore, la fermezza nei sentimenti e la costanza nei propositi delle popolazioni italiane, e forse più che tutte le altre ragioni, il corso degli eventi stornarono dall'Italia la tempesta. Ma il signor Drouyn de Lhuys durante il periodo della malattia dello imperatore, che lo tolse alle cure della politica, come un corsiero cui la distrazione del cavaliere rallenti il freno e più non stringa i fianchi, uscì alcun poco dalla via che gli avrebbe tracciato Napoleone III.

A questa circostanza convien attribuire la piega degli ultimi avvenimenti, nei quali si ebbero per noi minori riguardi di quello che forse sarebbe stato conveniente, se anco non abbiamo da presentare troppo splendidi successi militari. Ora è troppo tardi per distruggere quello che è stato fatto. Accettiamo pertanto Venezia ed il quadrilatero in qualunque modo ci vengano, purchè ci vengano. Questo, oggi è l'essenziale. Il nostro governo assisterà come un semplice spettatore alle formalità con cui il commissario francese riceverà da quello austriaco la consegna di quella parte della Venezia che non abbiamo occupata, e quando le autorità municipali saranno investite del governo provvisorio, aspetterà che queste lo invitino a prender possesso.

Quanto al plebiscito potrà forse a taluno parere una formalità superflua e contraddicente al diritto e al dovere insieme che ha la Venezia di unirsi all'Italia. Ma questa condizione non muta per noi il risultato finale, e un'altro giorno domanderemo che lo stesso principio sia applicato anche ai romani quando, dopo un esperimento più o meno lungo del governo dei preti, non sorretto dalle bajonette straniere, scuoteranno dal loro collo il giogo.

Non prima di jeri devono essere state aperte a Vienna le formali trattative per la pace.

Queste non possono andare molto in lungo. Sinora però non si sa nulla del risultato della prima seduta fra il conte Menabrea ed il conte Felice Wimpffen, plenipotenziario austriaco.

Si dice che il nostro governo abbia dichiarato di essere disposto ad acquistare tutto il materiale da guerra, le mobiglie delle Caserme e degli ospitali, come pure le provvigioni che l'Austria lascierebbe nelle fortezze che essa deve sgomberare, materiale che sarebbe pagato in contanti al prezzo di stima. Le difficoltà dello sgombero delle fortezze venete sarebbero per tal modo considerevolmente diminuite.

Si crede che, dopo la pace, il generale Menabrea possa esser di nuovo mandato a Vienna in qualità di nostro rappresentante presso la corte d'Austria.

Si discorre del richiamo del conte di Barral dalla missione di Prussia, non perchè non abbia saputo propugnare presso il governo di Berlino gli interessi del regno d'Italia; ma perchè non ha potuto evitare qualche urto personale nella fase sospettosa sorta dopo il 5 luglio.

Si parla anche del ritorno delle legazioni di Londra del marchese di Azeglio, il quale vi si troverebbe un po' disorientato dopo la morte di Palmerston e l'avvenimento al potere di lord Derby che successe al ministero Russell e Gladstone.

Ieri era a Firenze il generale Fabrizi, capo dello Stato maggiore del generale Garibaldi. Egli ebbe un lungo colloquio col barone Ricasoli ed un altro col ministro della guerra per regolare lo scioglimento del Corpo dei volontarii.

Ora parlando delle cose vostre, vi dirò, che la *Voce del Popolo* si fece sollecita nello annunziare ai quattro venti che la Camera di Commercio, ha innalzata al ministero domanda per mezzo del regio Com. Sella, onde ottenere la concessione d'una succursale della *Banca Nazionale.* Io posso dirvi di positivo che sino ad oggi (5) non una carta ciò risguardante arrivò a Firenze *).

*) Noi non possiamo non prestar fede alla osservazione del nostro egregio corrispondente, ma a nostra discolpa diremo, che allorquando noi accennammo al fatto suesposto otto o dieci giorni fa, le domande della spettabile Camera di Commercio e della deputazione Comunale si trovavano già nelle mani del Regio Commissario, nè noi potevamo immaginarci che un affare tanto vitale e tanto importante per la nostra provincia venisse trattato con tanta lentezza.

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nell'*Italie* del 6:

La prima conferenza ufficiale per la redazione del trattato di pace ebbe luogo lunedì, come già l'abbiamo annunciato.

Il preambolo e molti articoli sono stabiliti.

La giornata di jeri fu consacrata a delle trattative praparatorie.

La seconda seduta ufficiale dovette aver luogo oggi. Non è impossibile che il trattato di pace possa essere definitivamente conchiuso prima della fine della settimana.

Leggiamo del *Diritto* del 5 settembre:

Siamo informati che appena intesa la notizia ufficiale del trattato austro-francese, il generale Nicotera ha mandato al ministro della guerra la sua dimissione colla seguente lettera:

Brescia, 2 settembre 1866.

Sig. ministro!

Era mio fermo proposito di dare le mie dimissioni dal grado di cui sono investito, appena sarebbe stata firmata la pace. Ora però che ufficialmente si sa la cessione del Veneto alla Francia, e l'accettazione di quest'onta da parte del nostro governo, non per ragioni personali, ma coerente ai miei principii, io non posso ritardare neppure di un giorno la presentazione delle mie dimissioni; e prego la S. V. a volermele accordare.

Il maggior generale Coman. la 5.a Brigata Volontarii
GIOVANNI NICOTERA.

Leggiamo nell'*Epoca:*

Sappiamo essere diretti alla volta della Sicilia parecchi battaglioni di truppa regolare fra i quali un battaglione di bersaglieri.

Al Consiglio dei Ministri si sta esaminando coll'intenzione di attuarlo prontamente il progetto di riforma dell'Amministrazione centrale, e pare accettata in massima la divisione delle due carriere d'ordine e di concetto.

Si è in questi giorni sollevata viva polemica tra i giornali intorno all'opportunità o no di sciogliere la Camera attuale per la circostanza dell'annessione del territorio Veneto all'Italia, e qualche giornale ha creduto di poter assicurare intenzione del governo essere di procedere ad uno scioglimento della rappresentanza nazionale.

Senza sapere qual risoluzione sarà in breve per prendere il governo intorno a questo importante argomento, siamo però in grado di assicurare che fino ad ora niente è stato determinato.

Si ricorda essere stato convenuto tra l'Austria e l'Italia che l'armistizio s'intenderebbe prolungarsi indefinitivamente fintantochè una delle parti non l'avesse denunziato.

Cadono perciò di per sè le paure di coloro che sollecitano ad una pronta conclusione della pace solo pel timore di veder ricominciata la guerra.

Leggiamo nella *Nazione* del 6 settembre:

— Corre voce che il generale Garibaldi abbia data la sua dimissione da comandante in capo dei Corpi volontari.

Leggiamo nel *Nuovo Diritto* del 6 settembre:

Lettere da Firenze annunziano che il nuovo prestito sarebbe già conchiuso con case estere alla ragione del 60 per cento, con ipoteca sui beni ecclesiastici.

Diamo la notizia con ogni riserva.

Il *Fremdenblatt* di Vienna dice che il governo italiano siasi dichiarato disposto ad assumersi tutto il materiale di guerra, il mobiliare delle caserme e degli ospedali, e le provvigioni che l'Austria lascerebbe nelle fortezze che essa deve sgomberare. Tutto ciò sarebbe pagato a pronti contanti al prezzo di stima. Le difficoltà che opponevasi allo sgombro delle fortezze, sarebbero così considerevolmente diminuite.

I prigionieri garibaldini partiti sabato mattina da Udine sono a Ferrara e forse questa sera giungeranno a Bologna per proseguire il viaggio alla volta di Bergamo e Brescia. Sono circa 1100 e tutti vanno a raggiungere i rispettivi reggimenti.

TELEGRAMMI PARTICOLARI.

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI 5. — La nomina di un nuovo ambasciatore a Costantinopoli avrà luogo quando arriverà Moustier.

Il *Temps* annunzia che la riduzione dell'esercito prussiano incomincierà oggi.

BERLINO 5. — L'Assia Darmstad cede alla Prussia circa 50 miglia quadrate con 60,000 abitanti. — L'Assia superiore entra nella confederazione del Nord.

Incomincieranno le trattative fra la Prussia e la Sassonia.

FIRENZE 6. — A Napoli casi di colèra 110. Morti 60, più 18 del giorno precedente.

FIRENZE 7. — La Banca di Parigi aumentò il numerario di $^{14}/_{5}$ milioni. Antecipazione $^{11}/_{6}$. Diminuzione Portafoglio 43. — Biglietti 231$^{1}/_{6}$. Tesoro $^{1}/_{3}$. Conti particolari 16$^{4}/_{5}$.

Genova casi 26, morti 24. La *Gazzetta Austriaca di Vienna*, smentisce che il ministro senza portafogli, Esterhazy, stia per ritirarsi. — Il generale Moring è partito per Venezia per rimettere il Veneto al generale Leboeuf. — L'*Epoca di Madrid* annunzia che la Regina visiterà l'Imperatrice a Biarritz.

NOTIZIE LOCALI

Dell'armi, della polvere e della licenza da caccia. — Per disavvezzarne alle armi e renderci imbelli il governo straniero ci aveva proibito di possederne accordando la licenza, a pochi privilegiati. Ispirato il governo nazionale da opposti principii deve procurare che i cittadini si abituino al maneggio delle armi, e certamente uno dei mezzi efficacissimi, è l'esercizio della caccia. Preghiamo quindi il R. Commissario a disporre affinchè sia immediatamente attuata anche in queste provincie la legge sulla caccia in vigore nel Regno, e la tassa relativa, essendo eccessivamente gravosa la tassa portata dalle direttive austriache.

Il decreto 25 agosto 1866 N. 3182 abrogando la ordinanza ministeriale 15 marzo 1854 e la sovrana risoluzione 20 aprile 1854, lasciò in vigore la patente sovrana 18 gennaio 1818, forse era meglio a dirittura attuare il capo IV del titolo VIII del codice. Comunque sia la *ritenzione di armi comuni da fuoco* è oggi permessa senza bisogno di apposita licenza. Ma a che servono le armi se ancora non si vende polvere da schioppo? È poi necessario, per quando sarà vendibile, che sia ordinato al dispensiere di venderla a tutti indistintamente, vigendo ancora, a nostro credere, il vieto di darla a chi non esibisce la licenza.

Mancando assolutamente di guardia campestre nè potendosi organizzarla immediatamente, tornerebbe forse opportuno venisse data facoltà alle Deputazioni Comunali di dare la licenza del *porto d'armi* a persone di conosciuta probità.

Questa misura renderebbe più tranquille le popolazioni dei paesi vicini alla linea dell'armistizio che può essere impunemente violata da soldati stranieri temerarii o sbandati.

Annunzio bibliografico. — Il forte d'Osoppo nel 1848, cenni storici dell'avvocato. T. Vatri, un bel volumetto si vende dai librai di Udine al prezzo di soldi austriaci 25.

Rispetto alle ciffre. — Nel foglio del 5 corrente, dove nell'articolo sul Ledra dicesi, per errore di stampa, essere la portata di Metri 3.18; devesi leggere invece di Metri³ 18.

Igiene. — Tutelare l'Igiene pubblica è uno dei principali doveri di chi regge il Comune.

Il nostro Municipio intendeva di adempiere a quest'obbligo disponendo un'attenta vigilanza sulle vettovaglie e specialmente sulle frutta ed erbaggi. E fin qui va benissimo. Conveniva però non accontentarsi di ordinare, cosa assai facile: ma invigilare meglio sull'esecuzione dell'ordine.

Si lamenta per esempio che non intervenga un medico per riconoscere la qualità delle frutta poste in vendita. Si lamenta l'ignoranza se non l'abuso degli agenti guardie del Comune, i quali d'altronde spiegano nell'esercizio delle loro mansioni una burbanza che non è più dei tempi. — Che sia il caso di dire che stando col lupo s'impara ad urlare!

Pubblica seduta. — Ci viene annunziato che dietro l'esempio dato dal *Circolo popolare*, il Circolo dell'*Indipendenza*, terrà domani a sua volta una pubblica seduta nel Teatro Minerva al tocco. Da cosa nasce cosa.

Gas. — Si lamenta generalmente la scarsa e fioca luce del gas che quasi fa rimpiangere la luce degli antichi fanali. Bisogna provvedervi e subito.

Potrebbe darsi che vi sia insufficienza nel diametro dei tubi conduttori essendosi oggi estesi i fanali fino al di là delle porte.

Potrebbe darsi che la benemerita società avesse alterato la patteggiata e prescritta misura del taglio ad apertura dei beccucci, nelle successive rimesse.

Potrebbe darsi che nel contratto con la società, fosse stato stabilito l'impiego di una data qualità di carbone; e che la società stessa per viste facili a comprendersi, ne abbia sostituita un'altra più *economica*.

Comunque sia, conviene che il Municipio si occupi della cosa con tutta sollecitudine, anche per dimostrare al pubblico che se egli è tenero delle *illuminazioni straordinarie* lo è pure dell'ordinaria.

Seguito delle offerte ricevute dalla Commissione femminile Udinese.

Oggetti diversi

Sig. Amalia Beretta Caratti	1 p. lenz., 2 cam., 3 p. calze, 1 bende e pezze
„ Giulia Cosattini	3 p. mutande, 2 camicie
„ Lucietta Treo	3 p. mutande, 2 camicie
„ Gio. Batta Orgnani	1 p. lenzuola
„ Sorelle Co. Caimo	1 p. lenz., 4 camicie e 2 pacchi filacce
„ Ill. Mousig. Arciv. Casasola	1 pacco filacce e bende, 2 pacchi tele
„ Elisa Locatelli	1 pacco filacce.

Offerte in Denaro.

Riporto	It. L.	686.60
Sig. Co. Adriano Antonini	„	5.—
„ Co. Margheritta Ciconi Toppo	„	20.—
„ Elisabetta Duplessis Doretti	„	10.—
„ Sorelle Tavagnutti	„	10.—
„ Natale Merluzzi	„	7.50
„ Co. Lucrezia Maldura Otelio	„	10.—
„ Co. Teresa Antonini Colloredo	„	6.—
„ Giulia Cosattini	„	10.—
„ Lucietta Treo	„	7.50
„ D.r Antonio Nussi	„	7.50
„ Nob. Francesco Tullio	„	10.—
„ Matilde Heimann	„	5.—
„ Sorelle Co. Erasmo	„	10.—
	It. L.	806.10

VARIETÀ

Una canonizzazione fatta dalle beghine di Napoli. — Jeri notte, scrive l'*Avvenire* di Napoli del 31 agosto, il camposanto fu preso d'assalto ed invaso da un'orda di pinzocchere, le quali, forzato il cancello, penetrarono nella cappella dove si teneva in esperimento il corpo di Gennaro Backer, nipote del celebre dott. Placido, e rettore della chiesa del Gesù.

Quelle femminucce, penetrate fino al suo cadavere, gli strapparono le vesti dividendole come tante reliquie, e gli coprirono di baci le mani, i piedi, il viso. Questo indecente baccanale durò fino a che non intervennero i carabinieri.

Ferocia femminile. — Certa Luigia Farioli, maritata Piccaluga, portavasi ieri l'altro in Milano a visitare la propria genitrice, presso la quale incontrava due altre donne, madre e figlia Montani. Sia che fra queste e la Farioli esistessero precedenti rancori, o sia che la conversazione si facesse casualmente animata e trascendesse, quindi nel più offensivo diverbio, il fatto sta che le contendenti passarono dalle parole alle vie di fatto, colla peggio della Farioli, la quale, assalita quasi di sorpresa, non fu in tempo di respingere le due avversarie. Una di queste le si avventò come un mastino alla faccia, applicandole diverse morsicature, mentre l'altra andata in cerca d'un martello, le menò con questo colpi furiosi in tutte le direzioni, ammaccandole in ispecial modo le spalle, dove il sangue usciva da più d'una ferita.

La scena finì per l'intromissione dei vicini accorsi alle grida mandate da quelle donne, e forse questo intervento salvò dalla morte la povera Farioli, le cui ferite sembravano infondere maggiore ferocia alle assalitrici.

Fu tosto chiamato un medico, e il fatto venne denunciato all'autorità, che procede ora coll'energia voluta dal grave caso.

(COMUNICATI *)

NECROLOGIA

Un giovane in sui 19 anni, d'ingegno svegliato e dedito agli studii, di cuore affettuoso, tutto famiglia e tutto patria, che all'appello della Nazione lascia tutto, e vola alle armi, è uno spettacolo di cui l'Italia, i parenti, gli amici hanno a compiacersi e ad inorgoglire: ma non hanno lagrime abbastanza per piangere il caso di un tal giovane quando in sul campo stesso dove riprometteva si gloria, viene colto da un morbo che lo trae al sepolcro.

Questo fu il caso di **Giulio Magrini.** Studente a Firenze venne soldato ad accamparsi a Udine vicino a suoi parenti, vicino a molti suoi amici, dove aveva passati gli anni della sua prima adolescenza: ma venne a lasciarvi la vita. Pieno di speranza pel riscatto del suo paese, non gli fu pur dato di vederlo compiuto!

Il dolore che lacera il cuore dei suoi Genitori, de' Congiunti, e di quanti erano innamorati delle sue virtù, è ineffabile, nè può essere temperato fuorchè dalla speranza di riabbracciarlo in una vita migliore, e dalla gratitudine verso que' molti che ogni maniera di affettuosa assistenza gli hanno prodigato durante la malattia, e verso que' moltissimi che fecero solenne dimostrazione di cordoglio alla sua dipartita. Q. A.

Stimatissimo Sig. Redattore.

Treviso lì 4 settembre 1866.

Nel N. 235 del 25 agosto p. p. del giornale il *Sole*, ho letto un articolo datato da Udine 21 agosto composto di falsità lesive in sommo grado il mio onore. Non posso intraprendere la conveniente polemica per poco che l'articolo e l'articolista lo meritino, in quanto che l'argomento ivi trattato è connesso alla procedura che provoco davanti la competente autorità.

Passai la comunicazione alla Redazione del prefatto giornale, ma essendo ansioso, che in una città nella quale ho trovato tanti segni di benevolenza, di simpatia, mi si creda diverso da quello che mi si teneva, forse colpito e morto da quell'articolo, la prego d'inserire nel suo riputato giornale la presente mia dichiarazione, ed avrò il pregio di accompagnarle anche la *notizia* sull'esito del processo.

Mi creda con tutta stima

Di Lei dev. serv.
PIETRO ZANELLATO.

Zanellato Pietro capo-stazione della Strada ferrata in Udine domanda procedura pelle cause che fecero decretare a suo carico il domicilio obbligato e giudizio di piena assoluzione.

Treviso, li 4 settembre

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.
Gerente responsabile, ANTONIO CUMERO.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.